

sta legge è la prova inconfutabile della realtà del Darwinismo. 6.° Che la generazione spontanea (per cui dalla materia inorganica, per sole forze puramente meccaniche, sarebbe apparsa nel mondo la prima vita), non ostante i risultati opposti e definitivi e i più rigorosi esperimenti della scienza naturale esatta, deve pure esser ammessa come incontestabile da chi vuol essere e restare monista <sup>1</sup>.

CHE COS'È IL DARWINISMO? Il Darwinismo o dottrina della selezione naturale, mediante la lotta per l'esistenza « è niente di meno che la definitiva « soluzione del problema: Come possono originarsi « forme organiche sapientemente costituite, senza « l'aiuto di una causa operante sapientemente? « Come può edificarsi da sè stesso un mirabile edificio senza pianta nè architetto? » <sup>2</sup>.

CHE COS'È LA LEGGE DI EVOLUZIONE E A CHE FINE SERVE ESSA? « La teoria dell'evoluzione è « l'arma più valida al servizio della verità. Una « serie intera di sofismi dualistici (cioè che affer-

male ». Ma aggiunge subito: « Una simile legge potrà esser vera; ma anche non esser mai suscettibile di prova completa ».

Se a così leale asserzione del Darwin, confrontiamo quel che abbiamo dovuto dire circa le falsificazioni fatte dall'Haeckel per dimostrare la sua legge biogenetica fondamentale, potremo anche dare un giudizio della lealtà scientifica di costui.

<sup>1</sup> Lo Haeckel infatti dichiara (op. cit., p. 43): « Se non volete ammettere l'ipotesi della generazione spontanea, dovete soltanto in questo punto abbandonar la teoria dell'evoluzione per rifugiarvi nella creazione soprannaturale ». Cfr. UDE, *Materie und Leben*, p. 75-83; *Monistische oder teleologische Weltanschauung*, p. 61.

<sup>2</sup> HAECKEL, *Die Naturanschauung von Darwin, Goethe and Lamarck*, Jena, 1882, p. 10.

« mano lo spirito oltre la materia, il Creatore oltre « la creatura) si abbattono sotto il fuoco incrociato « di questa artiglieria monistica, e il superbo edificio della gerarchia romana, la torre invincibile « della infallibilità dogmatica precipita come un « castello di carte; intiere biblioteche piene di sapienza ecclesiastica e di pseudo-filosofia si dileguano nel nulla appena risplende il sole della « teoria evoluzionistica » <sup>1</sup>.

CHE VUOL DIRE FEDE MONISTICA? Fede monistica vuol dire tenere per vero e indiscutibile tutto quello che lo Haeckel (e specialmente nel suo libro sugli « enigmi del mondo ») afferma, anche se cerca di dimostrare le sue affermazioni con figure *falsificate* di embrioni <sup>2</sup>.

CHE COSA DEVE DIRSI DEL DIO PERSONALE CHE I CATTOLICI ROMANI VENERANO COME CREATORE DELL'UNIVERSO? Questo: che « egli è un architetto il « quale costruisce la fabbrica del mondo secondo « un disegno tracciato prima, ma che non ne viene « mai a capo, perchè durante la fabbricazione gli « vengono sempre idee nuove e migliori; che è un « direttore teatrale, il quale dirige la terra come « un teatrino di marionette, e sa manipolare in « genere con passionale abilità i fili innumerevoli « coi quali dirige i cuori degli uomini; che egli è « un re il quale regna costituzionalmente secondo « leggi quasi giurate, sul regno inorganico, mentre sul regno organico domina assolutamente, « come un patriarca antico, e si fa indurre dai

<sup>1</sup> HAECKEL, *Antropogenie*, (trad. ital.) Leipzig, 1874, pag. XIV.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 94 n. 2, e l'opera ivi cit. del BRASS.



« desiderî e dalle preghiere dei suoi sudditi, (tra « i quali i più perfetti mammiferi son da lui maggiormente favoriti), a modificare quotidianamente i suoi disegni sul mondo » <sup>1</sup>.

CHE COS'È L'IDEA DI DIO QUALE SE LA FORMA OGGI LA DOGMATICA CATTOLICA? Essa è un antropomorfismo indegno, « poichè la dogmatica moderna fa di Dio stesso un mammifero aeri- « forme » <sup>2</sup>.

DI CHE COSA È FATTO L'UOMO? « L'uomo, il più perfetto di tutti gli animali, consta di un corpo e di nessun'anima, vale a dire l'uomo è materia pensante, non ha affatto libero arbitrio, e perciò è idea antiquata e dogmatismo mistico, proprio dell'ultramontanismo, credere alla immortalità dell'anima » <sup>3</sup>.

CHE COS'È IL MONISMO? « Per monismo intendiamo diversi sistemi <sup>4</sup> di concepire l'universo, « che hanno per comune elemento l'insegnare la « unità sostanziale di ogni essere. Il monismo odierno mira alla formazione di una concezione scientifica del mondo e della vita e alla sua pratica effettuazione. La vecchia concezione dualistica, « corrispondente alla opposizione di Dio e mondo, « spirito e natura, anima e corpo, forza e materia, « viene da esso ripudiata interamente » <sup>5</sup>.

<sup>1</sup> HAECKEL, *Prinzipien der generellen Morphologie*, (trad. ital.) vol. II, p. 450.

<sup>2</sup> Ivi.

<sup>3</sup> Proclama della Lega monistica, cit.

<sup>4</sup> Il Monismo è infatti magnanimo e tollerante di tutto, meno che del cattolicesimo. Cfr. l'op. cit. del KLIMKE sul *Monismo* (Freiburg, Herder, 1910).

<sup>5</sup> Proclama della Lega monistica, 11 genn. 1906.

Oppure, in altre parole: Il Monismo è quella interpretazione della natura (spiegazione dell'esistenza del mondo e dei procedimenti che in esso si compiono), la quale rende superfluo il Creatore e può farci comprendere tutto, senza eccezione, mediante la materia e le forze (chimiche e fisiche) insite in essa, dal punto di vista della dottrina di discendenza. Perchè, quando io ho ammesso una materia in perpetuo movimento e la generazione spontanea, e attribuisco ogni cosa solamente a processi chimici e fisici, esprimendoli poi con formole matematiche, con questo stesso io ho spiegato l'universo e tutti i suoi fenomeni senza alcun bisogno di un Creatore personale, o almeno si spiegheranno così in progresso di tempo.

\* \* \*

Il benigno lettore crederà forse che vogliamo rappresentare qui una brutta farsa o che facciamo la caricatura del Monismo.

E, in realtà, non si può negare che, messi in forma catechistica, i principî del Monismo prendano un aspetto così singolare, da farci domandare spontaneamente: ma davvero il Monismo insegna tutto questo? Eppure io credo che un catechismo monistico, poco più, poco meno, debba presentare appunto questa forma.

Ma anche un maggior numero dei lettori avrà concepito un fortissimo dubbio riguardo alla sostenibilità delle asserzioni fatte dai monisti; asserzioni, dico, perchè precisamente i punti fondamentali, i dogmi del Monismo, non sono che mere asserzioni o ipotesi avventate, e niente affatto veri risultati di scienza naturale, per quanto volen-



tieri sian date come tali negli opuscoli di propaganda del Monismo. Accenniamo soltanto, a modo d'esempio, alla famosa legge biogenetica-fondamentale dell'Haeckel. Le figure che l'Haeckel, il gran profeta del Monismo, ha inserite nella sua *Storia naturale della creazione*, e nella *Antropogonia*, per dimostrare, in una maniera intuitiva ed « esatta » l'origine dell'uomo dal regno animale, mediante l'ontogenesi, sono, come ha dimostrato His<sup>1</sup>, inventate e falsificate a bella posta.

Quante cose, oggi, appunto nei libri monistici popolari, si danno come risultato della scienza naturale esatta, mentre non sono altro che ipotesi assai dubbie, oppure, quando vengono date come fatti del tutto sicuri e non bisognevoli di alcun esame, non sono altro che ardite affermazioni: e su queste si costruisce nientemeno che una filosofia cosmologica! Ecco come si « agisce nobilmente e moralmente » sugli uomini! E se cerchiamo la ragione di questo triste fenomeno non troveremo che questa: bisogna, cioè, bene avere qualche ragione, almeno apparente, per non dovere ammettere un Creatore personale; e a questo mira precisamente il Monismo, usurpandosi l'apparenza di una indagine scientifica ed esatta.

Così la pensava pure il celebre Roberto Mayer, una autorità nel campo della scienza naturale moderna, scrivendo in una sua lettera: « Il darwinismo ha trovato in Germania tanti seguaci, sol-  
« tanto perchè se ne può far capitale per la causa

<sup>1</sup> Ma la sua lezione non gli è bastata: vedi a proposito della recentissima datagli dal Brass per altre falsificazioni a pagina 94 nota 2.

« dell'ateismo ». Però non vogliamo affatto dire che ogni monista aderisca alle sue teorie soltanto per opposizione alla religione. Che anzi, la dottrina della discendenza, e tante altre teorie e ipotesi della scienza naturale, hanno la loro ragione d'essere, e noi, piuttosto che negarla, concediamo invece pienamente con lo Schell<sup>1</sup>: « Tutto, nel « corso della natura, si manifesta meccanicamente: « ma tutto è insieme determinato anche teologica-  
« mente (secondo cause finali) cominciando dalle « disposizioni degli elementi primordiali, fino alle « leggi che esprimono le loro mutue relazioni in « forme comuni. La teleologia non significa un in-  
« tervento speciale, e tanto meno una intrusione « arbitraria, ma una ben ordinata costituzione « degli elementi e una benintesa coordinazione di « masse, molecole e atomi. La teleologia non vuole « render superflue le azioni meccaniche, ma le di-  
« mostra, le determina e le ordina vicendevol-  
« mente ».

Un esclusivismo unilaterale è ben lungi quindi dalla nostra parte; e perciò, nonostante che da parecchi anni ci occupiamo delle scienze naturali, noi non abbiamo mai constatato una sola contraddizione tra i veri risultati delle più rigorose indagini della scienza naturale e i dogmi della nostra fede. Mentre al contrario, a leggere senza critica quanto scrivono lo Haeckel e parecchi altri naturalisti, si vede bene che il giudizio ora citato di R. Meyer non è infondato. La grande parzialità di tanti naturalisti e i loro preconcetti, pei quali non si degnano neppure di studiare gli avversari,

<sup>1</sup> SCHELL, *Gott und Geist*, I, 127.



ci fanno ben comprendere come si sia venuti necessariamente al Monismo <sup>1</sup>.

E non solo si accetta ciecamente, senza critica, il vangelo del Monismo, ma, senza nulla esaminare si è dichiarato ancora che la concezione dell'universo che si fanno i credenti è irragionevole e antiscientifica.

Peraltro, il voler dare come unica norma e regola del nostro pensiero il microscopio e il cannocchiale, la storta e il bisturi, il metro e il chilogramma, il voler dedurre tutto dalle scienze fisiche è cosa ben triste, che deve riempire di grave preoccupazione per l'avvenire, ogni uomo che ancor si attenga all'idealismo. E che precisamente la nazione tedesca debba essere alla testa di questa pro-

<sup>1</sup> Scrive il PAULSEN: « La continua intensa attenzione a mille cose piccole e in sè di poco rilievo, finisce con l'indebolire la facoltà e la capacità di occuparsi di grandi concetti e di idee universali e uccide l'istinto filosofico »; e aggiunge: « L'ulteriore conseguenza è che nella cultura accademica non si trovano principî solidi e concezioni fondamentali relativamente alle ultime questioni universali; il che si dimostra non meno in un instabile scetticismo, che nella facilità di lasciarsi sedurre da qualunque effimero paradosso ». (*Die deutschen Universitäten und das Universitätsstudium*, p. 530 e 537). Il REINKE poi si esprime così: « Molti fra essi [i naturalisti] preferiscono sfuggire alle questioni fondamentali, anche nel loro pensiero »; e « fra gli avversari della ragione cosmica [del Creatore] predomina il preconconcetto, e la tendenza di spiegar tutti i fenomeni naturali con le forze meccaniche » (*Die Welt als Tat*, Berlin, 1905, p. 19 e 316). Si ricordi il celebre detto di Bacone da Verulamio, il padre della scienza sperimentale: « È certo che poca filosofia della natura ci inclina all'ateismo, ma maggiore scienza ci riconduce alla religione ».

paganda monistica, non è certo cosa che le faccia onore. Ma non perdiamoci d'animo, nè per noi, nè pei nostri avversari.

A questi chiediamo una cosa sola, che non potranno ragionevolmente negarci. Quando non si vuole riconoscere Iddio personale, quel Dio di cui concludiamo logicamente l'esistenza dalla finalità dell'universo, quel Dio pel quale non si rende punto superflua alcuna scienza esatta, alcuna forza meccanica nella spiegazione dei fenomeni fisici; quando, anzi, nonostante tutti i veri risultati della scienza e contro tutte le leggi della logica, non si vuole ammettere un Dio personale come prima causa dell'universo, si rispetti almeno la sincera convinzione degli altri e non la si combatta con armi sleali.

Quanto a noi poi, impariamo che il miglior mezzo di fortificare la concezione ideale dell'universo, come l'hanno i credenti, è lo studio leale degli avversari; il sistema monistico cade da sè, specialmente quando si spogliano i principî monistici del loro apparentemente grandioso, ma retorico e falso apparato di scienza. Fintanto che l'uomo cercherà lealmente la verità, sarà del tutto impossibile che le grossolane affermazioni del Monismo si propaghino come vera filosofia e che il Monismo venga considerato come religione dell'avvenire. Da ogni religione infatti e da ogni filosofia si esige che sia chiara e vera; ma la verità e la chiarezza invano si cercherebbero nel Monismo.



V. - *L'influenza del Darwinismo su l'etica (morale e sociale).*

Il Darwin nel suo libro *L'origine dell'uomo*, ha tracciato chiaramente e precisamente i fondamenti della sua etica <sup>1</sup>. Essi derivano spontaneamente dal principio di selezione, e, dal punto di vista del Darwin, debbono essere coerentemente spiegati con essa.

Il Darwin fa derivare il *senso morale*, - come egli lo chiama - <sup>2</sup> mediante la selezione naturale, dagli istinti sociali animaleschi innati ed ereditati <sup>3</sup> sopra tutto dalla simpatia scambievole, che

<sup>1</sup> Op. cit., nella traduz. del Lessona, cap. 3 e 5, p. 57 e 121.

<sup>2</sup> Op. cit., p. 58, nota: « È cosa a un dipresso indiscutibile che nei sottostanti animali gli istinti sociali sono istintivi o innati; e perchè non dovrebbe essere lo stesso dell'uomo? Il signor Bain... ed altri credono che il senso morale sia acquistato da ogni individuo durante la sua vita. Questo è per lo meno improbabilissimo secondo la teoria generale della evoluzione ».

<sup>3</sup> Op. cit., p. 573: « Nondimeno il primo fondamento o la prima origine del senso morale si basa su gli istinti sociali, compresa la simpatia; e questi istinti senza dubbio vennero primieramente acquistati, come nel caso degli animali sottostanti, per opera della selezione naturale ». - Op. cit., p. 76: « La propria natura degli istinti è in questo che si seguono impulsivamente, senza riflettervi ».

Meglio assai il WASMANN nel suo classico lavoro su *L'istinto e l'intelligenza* (ed. 3<sup>a</sup>, Freiburg, 1905, p. 26, trad. ital.) definisce così l'*istinto*: « Per istinto si intende un impulso sensitivo che sospinge ad agire, mentre la sua finalità rimane fuori del campo di cognizione del soggetto che ne è mosso ».

gli animali della stessa specie, o almeno della stessa famiglia, e in prima linea la madre e il figlio, nutrono a vicenda, e che li muovono ad aiutarsi, avvisarsi, e difendersi scambievolmente nel pericolo, e a cercare la compagnia altrui <sup>1</sup>. Mediante l'evoluzione delle facoltà intellettuali, e nella lotta continua degli istinti personali con gli istinti sociali <sup>2</sup>, sia per l'abitudine presa e poi ereditata, sia per l'attendere ai desideri, alla lode e al biasimo del prossimo <sup>3</sup>, si sviluppano a poco a poco - secondo il Darwin - la coscienza <sup>4</sup> e le norme della moralità,

<sup>1</sup> Op. cit., p. 60.

<sup>2</sup> Op. cit., p. 80: « Siccome noi possiamo talvolta osservare la lotta che in alcuni animali a noi inferiori, segue tra i loro varî istinti, così non vi sarebbe da far le meraviglie che vi fosse pure una lotta nell'uomo tra i suoi istinti sociali, le virtù che da quelli derivano, e i suoi più bassi, sebbene momentaneamente più potenti, impulsi e desideri ».

<sup>3</sup> Op. cit., p. 77: « L'espressione dei desideri e quello dei giudizi dei membri della medesima comunità, dapprima col linguaggio orale, e poi con lo scritto, ci serve o di unica guida di condotta, o di appoggio degli importantissimi istinti sociali; ma talora queste opinioni si oppongono alla tendenza di tali istinti ». Pag. 78: « Le più alte (regole morali) si appoggiano agli istinti sociali ed hanno relazione con la prosperità degli altri; sono sostenute dalla approvazione del nostro simile e della ragione. Le più basse, sebbene alcune di esse, esigendo il sacrificio personale, non possono più meritare quel nome di "basse", si riferiscono principalmente all'individuo, e debbono la loro origine alla opinione pubblica, quando sia divenuta matura per le esperienze e la educazione; perchè esse non sono praticate da tribù rozze ».

<sup>4</sup> Op. cit., pag. 71, s.: « L'uomo, nel momento dell'azione, sarà certamente spinto a seguire l'impulso più forte; e sebbene questo possa occasionalmente sugge-



sicchè l'uomo diviene un essere morale <sup>1</sup>; e finalmente « gli somministrano la regola più sicura, « le sue convinzioni abituali, sotto il governo della « ragione », ed egli si convince di quel principio che è la pietra fondamentale della moralità: « Fate agli altri quello che vorreste fatto a voi » <sup>2</sup>.

Questa è in poche parole l'etica del Darwin, che egli riassume brevemente così: « Nel quarto « capitolo ho cercato di dimostrare che il senso « morale deriva: 1.° dalla natura persistente e sem- « pre presente degli istinti sociali, nel qual rispetto

rirgli nobili gesta, tuttavia lo condurrà comunemente a soddisfare i suoi propri desideri alle spese di altri uomini. Ma, dopo averli soddisfatti, quando le impressioni passate ed affievolite saranno in contrasto cogli istinti sociali sempre persistenti, e con la loro stima per parte dei suoi simili, verrà certamente un ritorno su sè stesso. Allora l'uomo si sentirà scontento di sè, e sentirà rimorso di coscienza, rammarico, vergogna, il quale ultimo sentimento ha relazione quasi esclusiva col giudizio degli altri. Perciò prenderà la risoluzione di operare in avvenire in modo differente. Questa è la coscienza; perchè la coscienza guarda alle azioni passate, le giudica, e ne trae la norma per il futuro ».

<sup>1</sup> Op. cit., p. 70: « Un essere morale è quello che può comparare le sue azioni o i suoi moventi passati e futuri, e approvarli e disapprovarli ».

<sup>2</sup> Op. cit., p. 81, s.: « Il senso morale forse fornisce la migliore e la più grande distinzione fra l'uomo e gli animali sottostanti; ma non fa d'uopo dire altro su questo particolare, avendo io sopra cercato di dimostrare che gli istinti sociali, principio primo della costituzione morale dell'uomo, aiutati dalle forze intellettuali e dagli effetti dell'abitudine, conducono naturalmente a quella legge aurea " Fa agli altri quello che vorresti fatto a te "; e questa sta a base della morale ».

« l'uomo concorda con gli animali sottostanti; « 2.° dal potere egli apprezzare l'approvazione e « disapprovazione dei suoi simili, che è una conseguenza della stima o disapprovazione dei suoi « compagni; e 3.° da ciò che le sue facoltà mentali « sono sommamente attive e le sue impressioni di « avvenimenti passati vivacissime, nel qual rispetto l'uomo si distingue dagli animali sottostanti. A cagione di questa condizione di mente « l'uomo non può evitare di guardare innanzi e « indietro a sè, paragonando le nuove impressioni « con le passate. Quindi, dopo che qualche brama « o passione temporanea ha vinto i suoi istinti sociali, egli rifletterà e confronterà l'impressione; « ora indebolita, di quei passati impulsi, con gli « istinti sociali costantemente presenti; e sentirà « allora quel senso di scontento che si lasciano « dietro tutti gli istinti insoddisfatti. In conseguenza egli si decide di agire diversamente nel « futuro - e questo è la coscienza. Ogni istinto che « è durevolmente più forte e più tenace di un altro, « dà origine a un sentimento che noi esprimiamo « dicendo che deve essere obbedito. Un cane *poin- « ter*, se fosse in grado di riflettere sul suo passato « direbbe a sè stesso, come in realtà noi diciamo « di lui: " Io avrei dovuto postare quella lepre, « e non lasciarmi vincere dalla passeggiata tentazione di saltar su e darle la caccia " » <sup>1</sup>.

Sicchè, secondo il Darwin, la morale degli uomini è una morale animalesca raffinata, diversa da quella dei bruti soltanto per grado. Non si danno punto norme fisse, assolute, inviolabili di

<sup>1</sup> Op. cit., p. 571, s.



moralità; tutto è soltanto relativo, come lo sono necessariamente le abitudini e gli istinti ereditati. Perchè la morale viene solo affinata dalla selezione, perciò soltanto quello che si adatta al vantaggio momentaneo può dirsi morale, e quindi varia col variare dei concetti che ciascuno si fa del vantaggio. E non giova che il Darwin consideri come pietra fondamentale della moralità il principio: « Fate agli altri quello che vorreste fatto a voi »<sup>1</sup>. Questo è soltanto un lato della medaglia: il suo rovescio porta scritto che, chiunque ammette la lotta per l'esistenza come principale elemento fattivo della selezione naturale, e vuole spiegare tutto con essa, deve necessariamente e logicamente considerare come pietra fondamentale della moralità il diritto del più forte e dare come criterio morale il principio: « contro la forza la ragion non vale ». E chi vorrà impedirgli di metterlo in pratica? La maggioranza? Ma così verrebbe riconosciuto appunto il diritto del più forte. Il bene comune? Ma se la mia forza mi dà un vantaggio, e mi fa meglio capace di vincere la lotta per l'esistenza, appunto il mio maggior vigore si dimostra essere il vantaggioso adattamento che ci vuole, e non m'importa nulla del riguardo sentimentale al bene del mio prossimo. Può bene essere vantaggioso, tra l'altro, di prendere anche il bene comune per norma del mio agire, ma soltanto quando io ne ho vantaggio. Sarebbe perciò incoerenza considerarlo come unica norma di moralità. « Quello che mi procura maggior vantaggio e mi assicura le maggior probabilità nella lotta per l'esistenza », que-

<sup>1</sup> Op. cit., p. 82.

sto, e soltanto questo, vale; soltanto questo può essere il sommo principio di ogni moralità, in un sistema che ha per sommo principio la teoria di selezione<sup>1</sup>.

Il concetto di moralità, nel senso della dottrina cristiana, esula affatto dall'etica Darwinistica. Poichè in un sistema materialistico, senza Dio, senza libertà e senza anima immortale, come potrebbe esservi posto per la responsabilità, pel concetto di buono e di cattivo, nel senso di una volontaria concordanza con una legge morale sanzionata da Dio, pel concetto di remunerazione eterna e via dicendo? « Morale », nel senso del darwinismo, equivale al « vantaggio senza fine, all'egoismo « senza riguardi », e « moralità » non è altro che il risultato di evoluzione di forze meccaniche e l'agire in maniera adattata alle circostanze del momento<sup>1</sup>.

L'etica dello Spencer, il filosofo del darwinismo, come si suole chiamarlo, si fonda pure interamente sui principî morali darwiniani, più o meno quali li abbiamo tracciati<sup>2</sup>. Il Darwin stesso si appella a lui consentendo e lo chiama « il nostro grande filosofo »<sup>3</sup>.

Che lo Haeckel, riguardo alla spiegazione dei fondamenti dell'etica, segua in tutto le tracce del suo maestro Darwin, non occorre forse neppure dirlo. Ma mentre il Darwin non trae alcuna con-

<sup>1</sup> V. sopra, p. 64 e nota.

<sup>2</sup> SPENCER, *Data of Ethics*, London, 1881, terza edizione. - Una eccellente ed estesa critica della dottrina morale spenceriana e darwiniana trovasi nell'opera di V. CATHREIN, *Die Sittenlehre des Darwinismus, eine Kritik der Lehre H. Spencers*, Freiburg, 1885.

<sup>3</sup> *Origine dell'uomo*, p. 79.



seguenza pratica dalla sua teoria dell'etica, lo Haeckel applica alla pratica, l'etica Darwiniana, o, relativamente monistica, dandoci le regole, secondo le quali deve diportarsi un Darwinista; ma in ciò fare è così incoerente, dinanzi alle conseguenze logiche che si deducono dal principio di selezione come elemento morale del Darwinismo, ra appropriarsi invece molti punti di etica cristiana, per non apparire del tutto immorale e ripugnante.

Poichè una tale morale monistica, senza obbligazioni nè sanzione, corrisponde anche troppo ai bassi istinti sensuali, si spiega ben facilmente che essa abbia trovato molti seguaci che la praticano, e che il libro dell'Haeckel sugli *Enigmi del mondo* sia diventato il codice morale di molti, specialmente di certi semi-dotti. L'etica darwiniana non soddisfa punto la ragione, ma ben però il cuore di molti, per i quali è diventata un peso troppo grave la legge morale cristiana<sup>1</sup>. Appellarsi a leggi cau-

<sup>1</sup> Non è, p. es. un eccitare i più bassi istinti dell'uomo scrivere come fa l'HAECKEL (*Welträtsel*, edizione popol., Stuttgart, p. 143): « Poichè Cristo stesso non conosceva l'amore di donna, rimase personalmente privo di quella sottile nobilitazione della vera natura umana, che deriva solo dal consorzio dell'uomo con la donna. L'intimo commercio sessuale, su cui soltanto si fonda la conservazione del genere umano, è quindi altrettanto necessario, quanto la spirituale compenetrazione dei due sessi..... Quanto più in alto ascende la civiltà, tanto più si riconosce questo valore ideale dell'amore sessuale, tanto più forte si fa il rispetto della donna ».

Non si scorge qui legittimato il principio del « libero amore » del « commercio sessuale senza limiti nè freni ? »

sali necessarie giova assai a far tacere rimorsi di coscienza. Il Monista e il seguace dell'etica darwiniana non hanno un supremo giudizio da temere. L'uomo non si presenta qui che come un determinato complesso di atomi, differenziato dalla materia in moto perpetuo e affinato dalla selezione onnipotente; dura un poco di tempo sulla faccia della terra, mosso secondo leggi necessarie di natura, per poi scomparire di nuovo nella massa atonica della materia in moto perpetuo. « Goditi la vita « secondo la tua natura », tale è la « legge morale » suprema dell'etica Darwiniana.

Intanto dobbiamo goderci questo bello spettacolo, che i naturalisti, seguaci nel principio di selezione, si guardano bene dal trarre le ultime conseguenze dell'etica darwiniana<sup>1</sup>. Unici seguaci coerenti di questa sono i *socialisti*, che, appunto dalla più sfrenata lotta per l'esistenza, attendono il sorgere del loro decantato sole dell'avvenire. Il socialismo si costituisce sul *materialismo*, toglie in prestito dal *Darwinismo* l'apparato dimostrativo delle sue teorie e le mette in pratica con una agitazione rivoluzionaria. I maestri teoretici del socialismo, Carlo Marx e Federico Engels<sup>2</sup>, nelle loro

<sup>1</sup> Per es. lo ZIEGLER H. E. (*Die Naturwissenschaft und die sozialdemokratische theorie*, Stuttgart, 1893) in nome del Darwinismo cerca di impugnare le teorie socialiste, e specialmente l'opera del Bebel su la donna, mentre questi non fa che trarre dal Darwinismo le più logiche conseguenze in favore del socialismo.

<sup>2</sup> MARX KARL, *Das Elend der Philosophie*, Stuttgart, 1885; *Das Kapital*, Dresden, 1877; ENGELS FRIEDR., *Der Ursprung der Familie, des Privateigentums und des Staates im Anschluss an Lewis H. Morgans Forschungen*, Stuttgart, 1884; ENGELS FR., *Eugen Dührings Umwälzung der*